

OSSERVATORE POLITICO INTERNAZIONALE

Agenzia Giornalistica Quotidiana

Direttore R. Sergio Tè - Segretario di Redazione Sandro De Stefani - Direzione ed Amministrazione via Giarabub, 5 - 00199 Roma Tel. 39 06-8602261 - Fax 39 068621955 - e_mail: t.sm@libero.it - Partita IVA 03555001001 - Autorizzaz. Trib. Roma n.246

Roma, 16.7.2013 - N. 1671

PRESENTATI IN ANTEPRIMA DA SRM E OBI I RISULTATI DEL RAPPORTO 2013 IMPRESA E COMPETITIVITA'

(OPI – 16.7.2013) Sono stati presentati in anteprima a Roma il 16 luglio 2013, presso la Residenza di Ripetta, i primi risultati del Rapporto 2013 Impresa e Competitività, l'indagine annuale realizzata congiuntamente da **SRM e OBI-Osservatorio Banche-Imprese di Economia e Finanza** su un campione di imprese italiane operanti nei settori manifatturiero, ICT, delle costruzioni e del turismo. Il convegno di presentazione - dal titolo "Siamo all'ultimo round contro la crisi?" - ha descritto un quadro generale dello stato di salute dei settori produttivi considerati, ed evidenziato le dinamiche

economico-produttive delle diverse realtà territoriali, con lo scopo di offrire gli elementi necessari per definire, con completezza e consapevolezza, le azioni per vincere anche “all’ultimo round” la sfida della ripresa e della crescita.

Dopo i saluti introduttivi di Gaetano Mastellone, Vice Presidente OBI, a seguire Massimo Deandreis, Direttore Generale SRM, e Antonio Corvino, Direttore Generale OBI, hanno illustrato in anteprima i risultati dell’indagine campionaria - quest’anno alla sesta edizione - fornendo un primo consuntivo dell’anno 2012 ed alcune valutazioni e stime sulle tendenze espresse per l’anno in corso, nonché alcune proposte di policy focalizzate sulle leve strategiche per la ripresa - nuova imprenditoria giovanile, processi di internazionalizzazione, capacità di fare rete - e poi su quello che da anni OBI ed SRM propongono per il Mezzogiorno del nostro Paese, cioè investire nella “TAC 3.0”: turismo, agricoltura ed agroindustria, industria della cultura e creatività. Ne hanno discusso: Andrea Dossena, Responsabile Analisi dei Settori Industriali di PROMETEIA, Domenico Favuzzi, A.D. Exprivia e Presidente Confindustria Puglia, Luigi Gallo, Responsabile Ricerca e Innovazione INVITALIA, e Daniele Marini, Università di Padova, Direttore Scientifico Fondazione Nord Est.

«Nonostante i risultati non positivi dell’attuale scenario congiunturale, dalle prime analisi del Rapporto Impresa e Competitività - spiega **Massimo Deandreis**, Direttore Generale SRM - emergono dati confortanti sulle esportazioni: quasi il 40% del totale di imprese intervistate sono infatti attive sui mercati esteri dove realizzano circa il 35% del proprio fatturato totale. È l’internazionalizzazione una delle leve strategiche su cui puntare per riuscire a superare l’ultimo “round” contro la crisi. Occorre perciò incoraggiare, anche con un’azione di “cultura imprenditoriale”, una maggiore propensione ad affacciarsi sui mercati esteri, stimolando un’internazionalizzazione di qualità, per migliorare il posizionamento delle nostre imprese manifatturiere nelle Global Value Chain».

«Dall’indagine 2013 emerge la presenza di tre cluster (imprese a dinamica positiva, imprese a dinamica negativa, imprese a dinamica invariata) – dichiara **Antonio Corvino**, Direttore Generale OBI - In particolare il 12,7% delle imprese italiane ha intrapreso un sentiero di crescita virtuoso, ma questa percentuale è fortemente limitata nel Mezzogiorno (7,7%). L’identikit di tali imprese virtuose si caratterizza per forti investimenti in internazionalizzazione, risorse umane, ricerca tecnologica, ed in innovazione gestionale ed organizzativa; è su queste imprese che le politiche industriali e di programmazione dovranno puntare, in vista di una riorganizzazione complessiva del sistema delle imprese. Pertanto – prosegue Corvino - in vista di tale riorganizzazione, occorre implementare il modello tipo TAC 3.0, incentrato sullo sviluppo sinergico di agroalimentare, turismo, territorio, creatività ed industria culturale, come settori trainanti di una logica di sviluppo possibile. A valle di tutto ciò è necessario anche sviluppare il sistema da noi denominato “progetto portaerei”, costituito da piattaforme logistiche/commerciali, necessarie per promuovere sia la fascia alta dei marchi di lusso, sia per ridare slancio e competitività al segmento medio dei beni di consumo».

I PRIMI RISULTATI DEL RAPPORTO 2013 - La crisi economica non allenta la presa e continua ad incidere sulle performances economiche delle imprese. Maggiore è infatti il numero delle imprese che dichiarano un calo del fatturato (saldo -27,63) la cui variazione media è di -8,67%. Le difficoltà sono comuni a tutti i settori produttivi, soprattutto quello delle costruzioni, anche se il manifatturiero appare in una situazione relativamente migliore grazie essenzialmente all’alimentare ed al farmaceutico che registrano performance sostanzialmente stabili e bilanciano in parte l’andamento decisamente negativo degli altri comparti. Anche la gestione degli assetti finanziari è peggiorata e tra le motivazioni principali, oltre il 70% delle imprese intervistate indica il rallentamento della domanda finale e quasi il 50% indica l’allungamento dei tempi di pagamento. L’andamento degli ordini conferma quanto rilevato per il fatturato sia in termini di variazione media del portafoglio ordini sia in termini di saldo. Tuttavia, se si considerano gli ordini provenienti dall’estero, i risultati migliorano per tutti i settori diventando positivi (soprattutto per il turismo) ad eccezione dell’ICT. Quindi, l’austerità

della crisi viene mitigata un po' dalla domanda estera. Dal punto di vista geografico, i risultati di mercato sono diffusamente negativi, in modo particolare nel Mezzogiorno dove i saldi e la variazione media del portafoglio ordini sono rispettivamente di -41,3% (Italia -25,4%) e -12,7% (Italia -7,5%). Tale area risulta inoltre l'unica circoscrizione geografica dove anche gli ordini esteri presentano un andamento negativo (incidono molto le performance della Manifattura) sebbene con un evidente miglioramento di circa 10 p.p. della variazione degli ordini (-3,25%).

In realtà il 2012 è stato un anno difficile per l'economia meridionale. Il saldo tra imprese con fatturato in aumento e imprese con fatturato in diminuzione è negativo, -43% circa, valore quasi doppio rispetto a quello del Nord Ovest, ed il fatturato si riduce mediamente del 13,8%. Il grado utilizzo impianti è il più basso (68,6% contro 73,9% dell'Italia) e la situazione finanziaria è in diffuso peggioramento (-44,2% a fronte del -34,4% dell'Italia).

Di fronte a tale scenario, emerge un comportamento «medio» delle imprese di tipo «difensivo», che si traduce in: ristrutturazione degli organici; più lenti processi di internazionalizzazione; minor numero di imprese che investono ed innovano nel lungo periodo. Tuttavia il Mezzogiorno conserva ancora una forza economica rilevante con un PIL di 360.392 mln, più del Belgio (356.125 mln di €) e della Polonia (354.616 mln di €).

Sebbene in media la struttura imprenditoriale meridionale evidenzia forti criticità, esiste comunque una realtà vitale di imprese che investe e compete: l'incidenza della spesa per investimenti sul totale del fatturato nel Mezzogiorno è la più alta d'Italia, il 16,24% contro una media nazionale dell'11,78%. (Turismo e Costruzioni sono in questo caso tra i settori prevalenti). Si tratta perlopiù di imprese appartenenti a settori chiave del sistema economico meridionale come ad esempio Automotive, Aerospazio, Agroalimentare ed il Turismo che riescono a raggiungere risultati migliori (spesso meno negativi) in quanto dotate di skill qualificati, dimensioni maggiori, capacità di investire, innovare ed internazionalizzare. Ciò si verifica nonostante l'ambiente esterno sia poco favorevole. Il sistema fiscale e la struttura burocratica, «fattori esterni considerati dalle imprese tra i più strategici per il loro successo competitivo» pongono evidenti difficoltà alla crescita ed anche il sistema finanziario vive un periodo di trasformazione e di ristrutturazione. Inoltre, dai giudizi degli imprenditori meridionali, sulla disponibilità di servizi ad alto valore aggiunto per l'impresa si evince una marcata insoddisfazione per il marketing, l'internazionalizzazione e le infrastrutture materiali ed immateriali.

I dati analizzati evidenziano quindi come la crisi stia coinvolgendo tutte le macro aree, anche se con un'evidente difficoltà specifica per il Mezzogiorno, a conferma che nel Paese i problemi sono in gran parte «condivisi» e che la crisi ha reso le diverse aree più «simili» tra di loro, rispetto al passato.

LE AZIONI PER VINCERE ANCHE “ALL’ULTIMO ROUND” - LA SFIDA DELLA RIPRESA E DELLA CRESCITA - Occorre fortificare i principali driver di competitività, puntare sulla nuova imprenditoria giovanile, ed investire in quei settori per i quali il Mezzogiorno gode di un ottimo riconoscimento e quindi attrattività internazionale come l'Automotive, l'Aerospazio, il Turismo, Agricoltura ed Agroindustria, Industria della Cultura e Creatività. Il dimensionamento di impresa non si riduce alla questione grande è bello e piccolo no, piuttosto quanto le imprese siano capaci di crescere e rafforzarsi, favorendo lo sviluppo dei processi di aggregazione e di «coopetition». Lo spazio per l'innovazione è illimitato. Se le grandi aziende di produzione introducono innovazione più facilmente, per le piccole, la collaborazione anche con i soggetti pubblici può costituire una strada percorribile.

La domanda estera rappresenta una fonte di sostegno alla crescita del Pil. La maggiore apertura ai mercati internazionali appare una delle principali strade da percorrere per il recupero di reddito ed occupazione. La presenza di efficaci servizi reali ad alto valore aggiunto sul territorio va rafforzata per far sì che gli imprenditori possano competere allo stesso modo ed allo stesso modo la governance pubblica deve poter garantire alle imprese contesti normativi, burocratici, fiscali adatti alla competizione internazionale. Occorre infine sostenere la trasparenza nei rapporti con il mercato,

favorire la concorrenzialità, dare spazio alla formazione, consolidare le reti e i cluster e le sinergie tra banca e impresa.